

禅のこだま

# EKIZEN

NOTIZIARIO DEL SANGHA DI SHINNYO-JI

INVERNO 2012 n. 13 anno III



## Keizan-zenji e le donne

横浜善光寺留学僧育英会論文集より抜萃

定着し発展する「アメリカ禅」  
講演 瑩山禅師と女性  
keizan-zenji and women

東 隆真

駒澤女子大学学長  
横浜善光寺留学僧育英会理事



### Ryushin Azuma

#### Presidente dell'Università Femminile di Komazawa D. Lit

*Trascrizione della Conferenza che il Reverendo Ryushin Azuma Roshi, 72° Abate del Tempio Daijo-ji, ha tenuto dal 25 luglio al 1 Agosto 1997 in cinque Centri Zen in America, al tempo in cui era Rettore dell'Università Femminile di Komazawa. Il testo è stato poi pubblicato nella Raccolta dell'"Associazione monaci stranieri" del Tempio Zenko-ji di Yokohama.*

Vorrei parlare di “Keizan-zenji e le donne”. Come sapete, Keizan-zenji fu un monaco Zen che visse dalla metà del Duecento fino alla prima metà del Trecento, cioè durante la fine del Periodo Kamakura ed è il quarto Patriarca che segue Dogen-zenji (1200-1253).

Nella storia giapponese, Dogen-zenji era tra i religiosi più onorati, filosofo acuto e Maestro clemente, aveva una vasta conoscenza della letteratura. Il suo intento verso lo Zen era chiarire l'essenza del Buddhismo Zen cinese e confermare la tradizione del corretto Buddhismo. Seguiva la scuola Soto-Zen del Buddhismo Zen cinese e fondò Eihei-ji nella Prefettura di Fukui. Oggi è conosciuto come “Koso” (il Fondatore). Il suo carattere nobile e la sua filosofia universale hanno un significato che va oltre lo stereotipo del pensiero del Buddhismo e dello Zen.

Keizan-zenji come quarto successore di Dogen-zenji fondò Soji-ji nella Prefettura di Ishikawa. Questo Tempio fu ricollocato nella Prefettura di Kanagawa durante il Periodo Meiji. Lui è onorato come “Taiso” (il Grande) del Soto-Zen giapponese. Keizan-zenji succedeva nel Dharma a Dogen-zenji e propagava e sviluppava il Soto-Zen. Potrei approfondire quest'aspetto della sua vita, ma in questo discorso vorrei presentare il suo punto di vista sulle donne e il suo rapporto con loro.

Prima di iniziare con questo tema vorrei riportare ciò che Dogen-zenji scrisse nel capitolo “Raihaitokuzui” dello “Shobogenzo” a Kyoto nel 1239. In questo capitolo nega la predominanza dell'uomo sulla donna nel mondo del Buddhismo dell'epoca e sostiene la parità tra i sessi

nella pratica buddista. Scrive nello “Shobogenzo”:

“In Giappone esiste una cosa ridicola. C'è un posto chiamato “Kekkai” ovvero “Dojo del Mahayana” in cui le donne non possono entrare. Sebbene sia una tradizione antica, nessuno pensa alla sua origine.”

Dogen-zenji criticava il Buddhismo tradizionale in Giappone in questo modo. In quel periodo, i Templi famosi, ad esempio, Hieizan, Koyasan, Kinpozan, e Todai-ji avevano il “Kekkai” o “Dojo”.

Dogen-zenji dice: “Solo la gente folle pensa che le donne siano degli oggetti del desiderio. Ma che colpa hanno le donne? Esistono dei motivi per cui gli uomini sono più nobili?” Poi dice: “Non interessatevi alle differenze tra gli uomini e le donne. Questo è un principio fondamentale della legge suprema del Via del Buddha.”

Dogen-zenji dimostra la sua posizione con queste parole: “L'ottenimento dell'essenza del Buddha Dharma e la sua successione scaturiscono da una mente di fede basata sulla vera Illuminazione. Essa non viene da dentro né da fuori. È importante rispettare profondamente il Dharma e seguire la Via del Buddha.”

Dogen-zenji quindi pensava con profondo rispetto a liberarci dalle preoccupazioni mondane. Nella sua esperienza nel Dharma esprime il suo pensiero, il suo punto di vista, sulle donne: “Non interessarsi alle differenze tra uomini e donne è un principio fondamentale della legge suprema del Via del Buddha.”

La sua prospettiva sulle donne non è solo valutata come un pensiero eccellente nella

storia del Buddhismo giapponese, ma anche come l'acclamazione sulla dignità del carattere maschile e femminile prima del Rinascimento e dell'epoca di Martin Lutero.

Tra le persone che studiarono Dharma da Dogen-zenji, esiste evidenza dalle fonti storiche che c'erano monache e praticanti femminili. Ma è con Keizan-zenji che ne troviamo la conferma.

La prospettiva sulle donne di Keizan-zenji è chiarita dalle parole seguenti: "Allora nuovi praticanti e seguaci! Per fortuna voi succedete a quello che Sakuamuni-Buddha fece come buddista. Perché volete quello che vogliono le masse? In ogni caso, dovete essere liberi dalle illusioni di ogni tipologia, anche tra il bene e il male e della distinzione tra uomo e donna."

Questo brano è estratto dal capitolo del "Denkoroku" di Keizan-zenji del quarantunesimo Patriarca Go-Doan-Diashi. In questo brano, Keizan-zenji dichiara che i buddisti devono essere liberi dall'idea della discriminazione tra uomini e donne. Capiamo che questa idea è conseguente al pensiero di Dogen-zenji. Siccome Keizan-zenji era un seguace di Dogen-zenji, questa similitudine è naturale, ma è importante che confermiamo la stessa prospettiva tra Dogen-zenji e Keizan-zenji. Così come Nyojo-zenji, non molto noto nel Buddhismo Zen cinese, è maggiormente conosciuto tramite Dogen-zenji, allo stesso modo gli insegnamenti del Fondatore devono essere sviluppati dai suoi seguaci.<sup>1</sup>

La famiglia Sakawa, signori che sostenevano Keizan-zenji, donò a lui del terreno e un Tempio nel 1319. Questo

Tempio si chiama Yoko-ji e le donne che vi vivevano ne erano le sostenitrici principali. Ad esempio, Shozen e Mokufu-Sonin, madre e figlia, rinunciarono al mondo e più tardi diventarono discepole di Keizan-zenji. Egli si riferiva a Shozen come "Shikoh", il suo nome formale, e le conferì il ruolo di Abate di Zokeian. Fu il primo caso di un Abate femminile nel Sotoshu.

Dopo, Keizan-zenji ordinò Sonin come Abate di Enzuin, che era un Tempio nella terra di Yoko-ji. Enzuin fu costruito non solo per ospitare una cerimonia in onore di sua nonna, ma fu anche il Dojo che realizzò il desiderio sincero della madre di Keizan-zenji. Inoltre, questo Tempio era il Dojo in cui Keizan-zenji diffondeva il Buddhismo che sperava potesse salvare il popolo.



Per di più, Mokufu-Sonin fu ordinata come Abate di Hoo-ji.

Meisho-Enkan, cugina di Keizan-zenji, divenne sua discepola e diventò Abate di Enzuin dopo Mokufu-Sonin.

---

<sup>1</sup> Traduzione letterale

Konto-Ekyo, discepola e praticante devota dello Zazen quotidiano, succedette a Keizan-zenji.

In tante fonti, troviamo i nomi di monache che erano ordinate Abati e rispettate poi come successori. Keizan-zenji stesso fu educato con una fede profonda in Avalokitesvara (Kannon) da sua nonna e da sua madre e le sue origini familiari sembrano formare la sua prospettiva sulle donne. Keizan-zenji scrisse nel "Tohkokuki" che il suo rapporto tra lui e Mokufu-Sonin era quello tra monaco e seguace ovvero tra Maestro e discepolo che non possono essere separati, come il magnete e il ferro.

Troviamo il seguente dialogo tra Keizan-zenji e Mokufu-Sonin:

Io (Keizan-zenji) chiedo a Sonin:  
"Quest'anno è quasi finito e tra poco arriverà il nuovo anno. Cosa mi dici della tua vita religiosa?"

Sonin risponde: "Nei rami dell'albero senza ombra (questo ramo significa la vita eterna) esiste il tempo (che non è separato e non ha inizio o fine)?"

Questa fu la prima risposta eccellente data da Sonin.

In questo dialogo vediamo la mente sincera di Sonin rispetto al Buddha-Dharma, la fiducia profonda di Keizan-zenji in Sonin, il legame tra Maestro e discepolo, e lo spirito dell'armonia tra monaco e seguace.

Il punto di vista di rilievo sulle donne stabilito da Dogen-zenji e Keizan-zenji e lo sviluppo del Buddhismo basato sulla parità tra uomini e donne purtroppo non è pienamente tramesso nella storia del

Sotoshu giapponese. È spiacevole che questa prospettiva sia stata sepolta nella propensione generale dello sciovinismo maschile.



In questo secolo la civiltà materiale e la tecnologia scientifica governano il mondo. Perseguiamo la vita più conveniente e la realizzazione dei nostri desideri personali.

Ora siamo convinti del limite della nostra civiltà. Quindi è necessario illuminare l'umanità stessa. Dobbiamo domandarci che cos'è l'umanità e che cos'è la vita. Possiamo dire che il ventunesimo secolo è il tempo della vita umana. Quando poniamo domande e osserviamo l'umanità, i problemi degli uomini e delle donne, ossia "cosa sono gli uomini e le donne", devono essere messi in discussione, perché gli uomini e le donne sono ugualmente esseri umani. Penso che la prospettiva della parità tra uomini e donne di Dogen-zenji e Keizan-zenji ci dia una comprensione

notevole quando consideriamo la nostra  
essenza fondamentale.

Nel 1995 e 1997, visitai venti posti diversi  
negli Stati Uniti, compresi sette Centri Zen  
fondati da Maezumi Hakuyu Roshi. Questo  
viaggio era stato richiesto da Maezumi  
Roshi. Dopo ho fatto delle presentazioni su  
“Keizan-zenji e le donne” al Centro Zen di  
Los Angeles (Busshin-ji), Zen Mountain  
Monastery (Doshin-ji), Kanzeon Sangha  
Zen Center (Hoshin-ji), Zen Community of  
Oregon (Jinoin) and San Francisco Zen  
Center.

L’opuscolo in inglese è stato tradotto dal  
giapponese da Y. Ando, assistente  
universitario dell’Università Femminile di  
Komazawa, stampato e offerto da Kuroda  
Bushu Roshi, Yokohama Zenko-ji.

Gennaio 1998

Ryushin Azuma

Quest’articolo è stato tradotto dall’inglese  
in italiano da Lisa Ten shin del Tempio  
Shinnyo-ji di Firenze.

Ottobre 2012



## Seminario Sokanbu

### Tempio Zen La Gendronnière

19-21 ottobre 2012

Il nostro Maestro Shinnyo Roshi si è recata a Parigi, presso il Tempio Zen La Gendronnière, ed ha preso parte all'annuale Seminario Sokanbu, che quest'anno ha avuto come *speaker* il Prof. Griffith Foulk, che ha tradotto *Shobogenzo* e *Gyojikian* per il *Sōtō Zen Text Project* di cui è membro. Gli argomenti principali del Seminario trattavano i seguenti testi: "An Explanation of the Heart Sutra", "Lotus Sutra" e "SBGZ Sutra Reading".



## VEGLIA DI ROHATSU

7-8 dicembre 2012

### Augurio del Maestro Shinnyo Roshi

#### Estratto dell'Augurio e tema Nuovo Anno di pratica

Un nuovo Anno è trascorso e tanti cambiamenti hanno attraversato il nostro Tempio che sta consolidandosi nella sostanza e nella forma. Praticanti che vanno, praticanti che vengono, il Tempio come una stella polare rimane saldo ad indicare la Via.

Chi rimane comunque cresce e contribuisce a radicare le origini di questa realtà italiana: un gruppo di praticanti che si impegna, un Sangha in

movimento sempre pronto ad accogliere chi si affaccia alla porta di Shinnyo-ji.

E proprio stasera, notte di Veglia di Rohatsu, vorrei sottolineare come, dopo il mio rientro dal Giappone in settembre, l'energia respirata ritornando all'origine del nostro Tempio e del nostro Lignaggio abbia portato grande chiarezza nell'animo di ciascun praticante e dunque una sorta di ventata di aria fresca, rigenerante, che ha spazzato via ciò che era in bilico richiamando nuove forze, nuovi praticanti che diligentemente stanno ora portando avanti la pratica qui con noi a Shinnyo-ji.

Alla fine di questo anno trascorso all'insegna del tema di pratica della DISCIPLINA, come Maestro ho riscontrato grande impegno degli allievi nello sviluppare il compito assegnato, che nel tempo ha prodotto i suoi frutti e dato risultati evidenti.

Il tema di pratica di questo Nuovo Anno, tema che emerge come sempre alla luce di ciò che viene vissuto nello spazio sacrale del Tempio, è

MUSHIN 無心,  
cuore/mente puro dove  
per “puro” non si intende  
qualcosa da cui è stata  
rimossa la polvere, cioè la  
condizione di un qualcosa  
che è stato ripulito, ma  
“puro” nel senso di  
“originariamente puro”,  
non giudicante, non  
attaccato a illusioni,  
scevro da pensieri confusi.

Dōgen Zenji nell’Eihei-ji  
kōroku, la “Grande  
Raccolta dei documenti  
del Tempio di Eihei-ji”  
dice che la mente di  
MUSHIN 無心 è come  
l’aria pura delle nuvole  
bianche, ovvero uno stato  
di innocenza che  
assomiglia alla vita dei  
monaci Zen chiamati  
unsui, (dove  
l’ideogramma un significa  
nuvola e l’ideogramma sui  
acqua) che girano di  
Tempio in Tempio alla  
ricerca del loro Maestro  
con la mente di assoluta  
MUSHIN 無心, ovvero  
lasciandosi portare dal  
vento, dalla pioggia, dal  
“legame nel Buddha”, il  
Butsu-en, senza niente  
progettare o scegliere.

È importante tenere a  
mente questo concetto,  
perché la nostra pratica  
rischia costantemente di  
scadere nello spirito di

profitto, di calcolo, o di  
interesse. Spesso ci  
chiediamo che vantaggio  
abbiamo avuto nel  
praticare e se questo  
miglioramento sia  
evidente o migliori la  
qualità della nostra vita e  
se valga la pena rispetto  
allo sforzo che comporta.  
Spesso ci scontriamo con  
il nostro ego giudicante,  
che si “impenna” davanti  
alla difficoltà del lasciar  
andare, shinjin datsuraku,  
lasciar cadere corpo e  
mente, e “semplicemente  
essere” nell’Unità del  
momento. Quante volte mi  
sono sentita dire:  
“Maestro, ma così perdo  
tutto ciò che ho costruito e  
strutturato (o ancor  
peggio: rivendicato) in  
lunghi anni a difesa del  
mio essere”. Eppure la  
nostra forza è proprio  
diventare Uno con ciò che  
ci viene incontro MUSHIN  
無心, sempre a nostro  
agio, adattandoci a  
qualsiasi situazione senza  
entrare in contrasto o  
subire gli eventi, ma  
semplicemente  
armonizzandoci ad essi e  
all’energia dell’intero  
Universo. (···)

Vivere Zen è detto vivere  
MUSHIN 無心, allora  
l’impegno per il prossimo  
anno di pratica sarà quello

di richiamarvi  
continuamente nel vostro  
agire ad una mente pura  
distaccata dai pensieri  
confusi. Tradotto nel  
quotidiano, significa  
esercitarvi nei momenti di  
difficoltà, nei momenti in  
cui vi sentite travolti dalle  
emozioni, quando vi  
sentite disperati e vi  
sembra di non farcela più  
e talvolta vi rivoltate  
anche contro la pratica, a  
semplicemente lasciarvi  
attraversare dalle  
emozioni del momento e  
MUSHIN 無心 – Muga,  
ovvero con mente pura e  
in assenza di ego,  
guardare la realtà così  
com’è, per quello che è.  
Allora sarà come  
accendere una luce in una  
stanza buia. Finché  
rimaniamo nel buio del  
nostro dolore, della nostra  
rabbia, dei nostri  
attaccamenti, della nostra  
mente confusa, viviamo  
l’illusione che intorno a  
noi non ci sia nient’altro,  
come una stanza buia che  
apparentemente può  
sembrare vuota, ma che  
una volta girato  
l’interruttore appare  
colma di tutti gli oggetti  
che la arredano. Allo  
stesso modo allontanati  
dalle emozioni, ritornando  
alla nostra mente pura  
MUSHIN 無心,

ricontattando la nostra Natura di Buddha, sarà come essere investiti da un colpo di vento che spazza via i pensieri confusi, la nostra visione confusa del momento, per ridonarci la chiara visione che ci riconferma Uno con l'intero Universo, sostenuti ad ogni passo dall'intero Universo.

Significa anche accettare, essere felici di ciò che si ha e non dolersi di ciò che non si ha, significa riconoscere l'armonia degli opposti: carenza e eccesso, avere e non avere, ossia l'eguaglianza nella diseguaglianza, l'essere uguali nel riconoscersi diversi.

La visione del cuore puro MUSHIN 無心 è la visione della talità, il mondo così com'è, che è ad appannaggio del Satori, l'Originariamente puro. Per noi in cammino sulla Via dell'Illuminazione è l'indirizzare la nostra mente verso la sua Natura Originaria, così da entrare in contatto con essa per poi realizzarla totalmente.

E chiudo il mio Augurio per il Nuovo Anno di pratica che inizia da stanotte, ricordando come secondo il Buddhismo

dell'India MUSHIN 無心 equivale al Buddha ovvero Mushin ze Butsu: "la non mente è Buddha" mentre nel Buddhismo Chan cinese il maestro Basō dice: Sokushin Ze Butsu, ovvero il contrario dell'asserzione precedente e cioè: "la nostra stessa mente è Buddha". Dunque anche la gente ordinaria ha la Mente di Buddha e in tutti è la possibilità di realizzare l'Illuminazione del Buddha, il Satori, che in questa notte di Veglia di Rohatsu andiamo a celebrare.

Gasshō

*Rev. Iten Shinnyo*



## Programma

Dalle 20.00 arrivo al Tempio  
20.30 - 20.50 Note di Apertura con il M° Daniele Dubbini che eseguirà alcune sue composizioni con il flauto traverso di bambù, bansuri  
Pausa  
21.00 - 21.20 Zazen  
21.20 - 21.30 Kin-hin  
21.30 - 22.50 Zazen  
Pausa  
22.00 - 22.20 Augurio del Maestro per il Nuovo Anno di Pratica  
22.20 - 22.40 Zazen  
22.40 - 22.50 Kin-hin  
22.50 - 23.20 Testimonianze di Pratica  
Preparazione pasto  
00.00 - 01.30 Pasto formale e riordino  
01.30 - 02.00 Zazen  
02.00 - 02.10 Kin-hin  
02.10 - 02.40 Zazen e Haiku  
02.40 - 03.40 Kin-hin sotto le stelle  
03.40 - 04.00 pausa tè  
04.00 - 04.30 scrittura di Sutra  
Pausa  
04.40 - 05.10 Zazen e Haiku  
Pausa  
05.30 - 06.00 Zazen e lettura Satori del Buddha  
06.00 - 06.10 Kin-hin  
06.10 - 06.40 Zazen

06.40 - 07.00  
Fukanzazengi  
07.00 - 07.10 Cerimonia di  
Rohatsu e Dedicazione  
07.10 - 07.30 Colazione  
07.30 - 08.30 Riordino  
generale.

### **Incarichi**

Segr. Maestro: Dai shin  
Segr. Rohatsu: Shin den  
Resp. Zendo: Dai shin  
Aiuto Zendo: Yū shin  
Accoglienza: Shin den  
Tenzo: Ben shin  
Aiuto Tenzo: Lō, Shin den  
Serv. pasto: Shin den, Yū  
shin, Valentina, Yō shin  
Samu: Yū shin  
Aiuto Samu: Lucia  
Lettore: Shin den  
Report foto: Dai shin  
Moppan: Ben shin  
Mokugyo: Yō shin  
Incenso: Yō shin  
Sutra: Shin den  
Lezione Forma: Yō shin

### **Testimonianze**

#### **All'insegna della disciplina**

Un anno di pratica  
all'insegna della disciplina,  
questa era l'indicazione  
del Maestro. Mi chiedo  
quanto l'abbia seguita e

mi sembra solo in parte.  
Disciplina, legata  
all'essere discepolo,  
quindi legata all'imparare,  
ma anche al seguire, la  
cosa più difficile. Seguire  
le indicazioni del Maestro,  
i precetti del Buddha, la  
Via di chi ci ha preceduto e  
ci guida. Seguire non  
sempre mi è agevole, mi  
distraggo, decido di fare di  
testa mia, sono pigra. La  
strada è quella, ma non  
sempre la percorro con  
passo convinto e sicuro.  
Non sempre accolgo  
disciplina o il mio essere  
discepola.

Quest'anno di pratica mi è  
sembrato all'inizio in  
discesa e poi in salita. C'è  
stata una prima parte più  
leggera in cui tutto  
sembrava filare liscio, con  
pochi ostacoli, in cui la  
pratica, la presenza al  
Tempio, l'ascolto del  
Maestro venivano  
naturali. Certo l'impegno  
c'è sempre, ma a volte non  
si sente o ce lo  
dimentichiamo.

Poi a un certo punto c'è  
stato un rallentamento,  
forse avevo corso troppo  
senza accorgermene o  
forse di tanto in tanto si  
cambia la marcia. I miei  
piedi hanno incontrato  
liane, sassi, buche. Mi  
chiedo se prima non

c'erano, se non li avevo  
notati o se ero riuscita  
abilmente a schivarli. Ho  
cominciato a andare più  
lentamente, ma  
continuando a camminare.  
L'immagine che mi è  
venuta alla mente è quella  
di un gabbiano che vola  
rapido e gioioso e poi a un  
certo punto comincia a  
planare. Plana, plana e poi  
atterra, magari ruzzola  
pure e si sbuccia qua e là e  
poi, arruffato e  
ammaccato, continua il  
suo cammino a piedi, tip,  
tap, con le sue zampe, e  
di nuovo tip, tap, un passo  
ancora e un altro. Goffo e  
lento, in attesa di  
riprendere in volo o di  
trasformarsi in solida e  
agile capra.

Quello che mi è sembrato  
in quest'anno è che la mia  
pratica si sia rafforzata e  
che io ne abbia percepito  
sempre più l'importanza.  
Per questo ringrazio il  
Maestro Shinnyo per il suo  
sforzo e il suo impegno di  
portare lo Zen in Italia, qui  
a Firenze, i compagni di  
pratica con cui percorro il  
cammino e tutti coloro che  
con la loro vita rendono e  
hanno reso questa Via viva  
e presente.

Questo anno di pratica  
termina con una nuova  
veglia di Rohatsu e quello

che mi rende felice è che sono ancora qui, pronta a celebrare con gioia l'illuminazione del Buddha e ad affrontare un nuovo anno di pratica.

Ben shin



Il M° Daniele Dubbini durante l'esecuzione delle sue composizioni

È passato un anno da quando ho partecipato al mio primo Rohatsu e da allora molte cose sono successe, sembra passata un'eternità, di sicuro però quel giorno mi ha dato più forza e mi ha aiutato (e continua a farlo) nella vita di tutti i giorni. Ma c'è una cosa che non riesco proprio ad imparare: ad avere costanza. Riesco ad essere paziente fino ad un certo punto ma noto sempre più chiaramente

che non riesco a tollerare bene la ripetitività e così il mettermi ogni giorno a sedere per meditare diventa sempre più difficile. Posso farlo per un mese di fila ma credo che questo sia il massimo che sono riuscita ad ottenere finora, poi sento il bisogno di un lungo periodo di "riposo", diciamo così. Avere un Tempio vicino è sicuramente uno sprone per continua a meditare più assiduamente: il fare Zazen insieme ad altre persone, le pulizie ed i lavori al Tempio, gli Zazenkai. Forse sarò ripetitiva ma è quando ci si allontana da qualcuno o qualcosa che se ne capisce l'importanza (o la sua inutilità), in questo caso ho realizzato quanto importanti siano la vicinanza di un Sangha e di un Maestro. E non mi riferisco ad un'astratta associazione di persone in un punto imprecisato dello spazio: parlo proprio di tutti voi seduti sugli zafu in questa notte di veglia. Vi ringrazio e ricordo con affetto e piacere. Vi ringrazio per ciò che ho potuto trovare al Tempio e vi ringrazio perché anche adesso che sono distante quando mi siedo per meditare vi

sento vicini, so che ci siete. E non siete astratti, non siete chissà dove.

Vi voglio augurare una proficua notte di veglia e però che questo nuovo anno di Pratica che sta per iniziare sia sereno per tutti voi dato che l'anno appena trascorso ha regalato qualche problema un po' a tutti noi.

Buon Rohatsu, un profondo inchino a tutti voi, a ciascuno di voi.

Gasshō,

Margherita

Ho svolto il tema di questo anno di pratica incentrato sui precetti, nell'approfondire lo studio dello Zazen in quanto radice e fondamento dei precetti stessi.

I pochi anni di pratica mi rendono ancora difficile riuscire ad abbandonare corpo e mente durante le sedute in giorni particolarmente intensi. Inizialmente pensavo fosse normale, la mente agitata ha bisogno di tempo per acquietarsi e molte volte non c'è molto tempo, o tempo sufficiente

per lasciare andare i problemi della vita quotidiana che continuamente assediano la nostra attenzione.

Molte volte invece ho creduto di aver lasciato corpo e mente a seguito dello sciogliersi delle tensioni, della tranquillità con cui uscivo dalla meditazione, eppure accadeva che di nuovo la mente tornasse alla prima occasione ad appuntarsi sul problema, sulla difficoltà da affrontare, e riprendesse ad affondarci.

Un giorno tuttavia una visione nuova si presentò chiara nel mio Zazen, ovvero la difficoltà ad accettare la semplicità della realtà. Mi accorsi che la mia mente aveva bisogno di aggrapparsi a quel determinato problema perché legato ad un bisogno centrale della mia vita; aveva bisogno cioè, oltre a risolverlo, a non lasciarlo andare, a tenerlo sempre ben presente perché impaurita di accettarne la rinuncia. E poiché nulla può essere posseduto stabilmente, ero sempre legato ad un continuo eterno ritorno che non riuscivo a spezzare.

Eppure la realtà è molto semplice se non ci si attacca a ciò che non ci è dato, ed un problema appare così semplice solo dopo che lo si è risolto.

Gasshō

Yū-shin

In questi giorni mi stavo chiedendo se e in che modo la pratica mi ha cambiato, se sono maturato, se ho mosso qualche passo nella via. Quello che posso dire è che continuo a sedere in Zazen appena sveglio la mattina e quando torno a casa la sera mi siedo ancora, con fatica certo ma anche con gioia. Io pratico da due anni e rispetto alle fatiche dei primi mesi ora sento il bisogno di sedermi in Zazen e la gioia nel farlo.

Gasshō

Gregorio P

Il Maestro ci ha insegnato che la mente crea false priorità che la vita sgretola, provocando dolore. Che praticare significa guardare quelle priorità e sorriderne.

Guardare il dolore ed accoglierlo.

Non sempre mi riesce: spesso mi ritrovo impantanata nei solchi della mia mente.

Ma la pratica è quel porto sicuro, quel raggio di Verità che filtra attraverso le nuvole della mia mente e che mi permette di riconoscerle come tali.

Distacco che non significa anestesia... Anzi.

Grazie Maestro per l'energia, la costanza e l'amore con cui ogni giorno permette a Shinnyo-ji di crescere:

perché permette la crescita di ciascuno di noi.

Gasshō,

Lō

È già passato un anno dal mio primo Rohatsu, lo ricordo come se fossi stato ieri - sono arrivata presto con Margherita per preparare il cibo e accogliere gli altri del Sangha. Era la sera della sua Presa di Rifugio.

Mi ricordo di avere avuto un po' di ansia prima di iniziare la Veglia, pensando a tutte le ore di

notte e il grande sforzo e di perdurare fino alla mattina. Però cel'ho fatta e ho partecipato a tutto il Rohatsu, accogliendo momento per momento e non pensando al tutto insieme e alla stanchezza del giorno seguente.



Ten shin san ha partecipato alla Veglia da casa in Ohio a circa 7460 km da Shinnyo-ji

Accogliendo momento per momento va applicato in tutta la vita. Non avrei mai immaginato i grandi passi che ho fatto nella mia pratica, prendere i voti non era un obiettivo ma il passo naturale sulla Via del Buddha.

Come tutti, incontro le sfide dall'attaccamento, l'egoismo e l'ira, richiamo le lezioni e le emozioni che provo dalla pratica e torno a essere me stessa. Anche se non sono al Tempio con voi stasera, sarò seduta al contempo per tutto il Rohatsu, a circa 7460

kilometri di distanza, sento la vostra vicinanza, e spero che voi sentiate la mia.

Buona pratica.

Gasshō

Ten shin

Quando sono arrivata a Shinnyo-ji pensavo di essere una persona disciplinata. Già dopo poche settimane di Pratica fiorivano i dubbi su questa convinzione. Ne parlai al Maestro, mi disse: "Questo è bene". Sorrisse senza aggiungere altro.

La prima volta che ho sentito il mio nome di Dharma ho pianto.

Gasshō

Yō-shin

Cerco di scrivere qualcosa su questo ultimo anno di pratica ma non riesco a non pensare all'intero percorso, iniziato tre anni fa; il primo anno è stato faticoso ma convinto e bello, la strada era più densa, ricca e attraente, la prima parte del secondo anno ha mantenuto questa forza, ho intravisto quello a cui questa Via può

portare in termini di libertà, presenza e attenzione e sono arrivata alla decisione di prendere i Voti di Bodhisattva. Poco dopo sono arrivati nella mia vita impegni pressanti e difficoltà che hanno preso molto tempo e molto spazio dentro di me ed invece di appoggiarmi alla pratica l'ho messa da una parte, ho mantenuto un legame con lo Zen, grazie al Maestro e ad una compagna di pratica, ma è stato un rivolo in luogo di un fiume. Se adesso mi fermo a pensare mi vedo sballottata qua e là dagli eventi, come ubriaca, incapace di camminare dritta. Quest'anno quindi sono stata davvero poco presente e ad ottobre sono tornata al Tempio dopo quasi tre mesi di totale assenza, ci ho messo un po' a rientrare, ho rimandato alcune volte, ma poi ritrovarmi qui è stato facile, mi ha quasi stupito sperimentare la totale familiarità, la facilità nel ritrovare i gesti, i movimenti, la musica dei Sutra... Ora sono qui, gasshō

Go shin

Caro Sangha, un altro anno è passato. Un anno molto difficile per me, dove ho frequentato poco il Tempio ed ho praticato poco. La mia mente è ancora molto in confusione, ma sapere che il Sangha mi sostiene e che il Maestro mi è vicino mi fa intravedere uno spiraglio di luce. Grazie Sangha. Grazie Shinnyo-ji.

Gasshō,

Leonardo.

Sono dieci anni circa che pratico Zen, sono ormai certo che questa è la mia Via al di là di ogni distinzione e opinione razionale, lo affermo con tutta la modestia di praticante imperfetto e sempre in un qualche modo principiante.

Potrei dire che questa è la religione, la filosofia, l'etica e l'estetica a cui cerco di approdare, in cui sono poco a poco cresciuto e adesso dopo molti anni mi ritrovo uguale e diverso insieme, mi pare di essere sempre stato così, di non essermi mai mosso, una sensazione come di non aver mai cambiato abito da sempre. Una sicurezza

calma, una forza lontana che conosco e non conosco ma che provo sulla mia persona, so dove sono, si chiama stare in un Lignaggio.

La mia attitudine critica e alcune mie posizioni culturali e una certa idiosincrasia per i dogmi e le forme retoriche che esprimono spesso posizioni di potere mi portano a criticare religioni, forme e pratiche dogmatiche, è dunque questa mia natura che tende a vedere tutto questo in primo piano. Ecco perché talvolta prediligo spontaneamente il sentire la Via dello Zen attraverso un quid che sento subito come sincerità e onestà del percorso religioso e spirituale, tendo dunque a concentrarmi su questo passaggio diretto su questo sentire, che poi è quello che percepisco al Tempio con La Maestro e nel Sangha, è la vita pulita, prima, onesta che vorrei tanto portare sempre dentro di me e incontrare, condividere con gli altri. Dunque senza rifiutare niente di me stesso cerco di evolvere il mio sentire e il mio pensiero e di portarlo verso una certa

armonia e serenità, per ogni espressione della Via. Non voglio fare separazioni, dico solo che ciò che mi dà forza e che mi coglie subito come un lampo sta in un qualcosa che non posso dire che non so dire che è solo come un grande silenzio originario, che è nella Forza della Via che esprime il Maestro Shinnyo e che si esprime anche in altri momenti e situazioni al Tempio e nella vita quotidiana che desidero ascoltare e che mi prodigo di farlo.

Forse sbagliando trascuro di coltivare e sentire ciò anche in altri momenti o situazioni che fanno parte della Cerimonia e dell'organizzazione di un Tempio.

Credo di aver avuto in questa breve vita un grande regalo, un'opportunità di incontrare La Maestro Shinnyo, senza la quale mi sarei perso nei mille rivoli delle scelte e distrazioni spirituali che esistono.

Non credo che praticerei lo Zen con un altro Maestro. Per me La Maestro Shinnyo esprime ed è creatrice di una nuova strada dello Zen

europeo che riscoprendo  
attualizzando  
l'insegnamento dei  
Patriarchi, base concreta  
delle parole del Buddha,  
fonda uno Zen umanista,  
rivolto all'espressione  
della compassione e alla  
cura dell'altro, Zen forza  
di salvezza e di liberazione  
con profonda gioia verso  
la vita e gli uomini, con un  
profondo rispetto di ogni  
scelta di vita personale e  
senza nessuna retorica,  
dogma o esigenze di  
potere che inaridirebbero  
se non tradirebbero la Via  
originaria dello Zen.

Grazie dunque alla  
Maestro Shinnyo che per  
tutti questi anni mi ha  
istruito, guidato e sempre  
accolto e un po' anche  
"sopportato", grazie, un  
augurio sincero di ogni  
bene per questo nuovo  
anno di pratica.

Grazie anche a questo  
nuovo Sangha che spero  
continui sempre a  
esprimersi in questa  
armonia e con questa  
gentile accoglienza verso  
gli altri.

Un pensiero e un augurio  
anche al Rev. Azuma Roshi  
e di pace e prosperità per  
il Tempio a Kanazawa

Ancora grazie Maestro  
Shinnyo. Con fede.  
Felicitamente qui.

Shin den

Luigi Oldani



Il Maestro Shinnyo Roshi con i  
praticanti presenti alla Veglia

Penso che siamo un  
gruppo di uomini  
fortunati.

Essere qui seduti in Zazen  
è davvero una cosa stra-  
ordinaria.

Avere Shinnyo-ji è una  
cosa stra-ordinaria.

Poter ricevere  
l'insegnamento in  
discendenza diretta da  
Shakyamuni fino a  
Shinnyo Roshi è qualcosa  
che dovrebbe toglierci il  
fiato.

Lo dice uno che è contro  
ogni regola, ogni  
istituzione e ogni  
catechizzazione.

Ho letto che Buddha  
avrebbe detto, non  
credete alle mie parole,

ma provate quello che  
dico e poi credete.

Ogni volta che mi siedo in  
zazen, senza nessun  
effetto placebo, è  
innegabile che avvenga  
qualcosa nella mia  
coscienza e nel mio  
spirito.

Auguro al mio Maestro  
Shinnyo Roshi, a tutti voi,  
a tutti quelli che soffrono,  
alla mia famiglia e a me  
stesso un futuro sereno,  
con la pace nel cuore, e  
con la Via dello Zen che  
illumina i nostri passi nel  
buio della nostra vita di  
uomini così fragili.

Gasshō

Shin-kai

Praticare con disciplina è  
stato un compito non  
facile da eseguire durante  
un intero anno. Mi sono  
impegnata per farlo e il  
risultato è stata una  
maggiore presa di  
coscienza delle capacità  
che mi riguardano. Mi  
sono sentita protetta dal  
Maestro, dal Sangha e  
dalla Pratica e di questo  
ringrazio per tutti i  
momenti complessi  
attraversati nel 2012.

Praticare con  
consapevolezza aiuta a

centrarsi, a percepirsi e a percepire quanto è intorno e dentro di noi così come è, senza necessità di un giudizio che distingua il valore sempre talvolta troppo concentrato sulle nostre problematiche. Può rendere più eseguibile anche un'attività, un lavoro che non corrisponde al nostro spirito e a renderne comunque interessante la finalità. Permette di raggiungere degli obiettivi e lungo il percorso di individuare quei particolari da ritoccare come viene fatto mentre si dipinge un quadro quando più del giudizio intervengono tutti i sensi, la logica e la ragione per il raggiungimento di un risultato non solo appagante per gli occhi ma anche per l'anima.

Valentina

Si chiude un nuovo anno di Pratica a Shinnyo-ji, avviato a suo tempo dal Maestro alla luce del tema 'Disciplina'.

L'impermanenza e l'accelerazione generale degli eventi planetari in questo 2012 non hanno mancato di mescolarsi allo splendore che ci circonda

ed altrettanto ci costituisce intimamente, lasciandoci spesso la sensazione di opprimere, macchiare, minacciare od addirittura spezzare qualcosa all'interno di ciascuno di Noi; in quel pezzettino del "Noi" diffuso ed indistinto che siamo soliti e percepire e chiamare "Io".

In occasione delle condivisioni nel Sangha, abbiamo troppo spesso constatato di sperimentare lutto, affanno, fatica, malattia, dolore, o quantomeno perplessità e preoccupazione; nondimeno siamo riusciti a trasformarci ed interagire col nostro quotidiano proprio con l'aiuto di quanta disciplina ognuno di noi ha saputo sviluppare al Tempio, così come nella vita privata.

Per quanto mi concerne, a dispetto delle ricorrenti cadute nei tranelli delle tendenze naturali, posso osservare che gli sforzi fatti per disciplinarmi stanno producendo alcuni cambiamenti sottili.

La Disciplina è uno strumento di uso non spontaneo, oneroso, faticoso, che tende ad aver

difficilmente presa su tutti i tratti costitutivi del mio essere.

La sento profondamente connessa alla Pazienza.

Per cercare di corteggiarla ho scelto di attribuirle diverse maschere per riuscire a praticarla nei territori delle mie abituali difficoltà.

La Disciplina del Sedersi e praticare Zazen, è stata assidua al Tempio, ma meno in casa, dove viene minata sistematicamente dai ritmi del lavoro, dalle impreviste richieste di aiuto sanitario da parte dei miei Pazienti, e dalla carenza perenne di sonno che mi infliggo, la quale a volte mi precipita dallo Zazen alla trance meditativa.

Ho cercato, di emendare queste irregolarità integrandole con lo zelo e la disponibilità consapevole nell'esercizio del mio lavoro di medico, conducendolo con un atteggiamento interiore meditativo e di costante dono delle mie migliori energie.

La Disciplina del Silenzio ho cercato di applicarla con attenzione dovunque, riuscendo però ad

svilupparla più al Tempio che nell' ambito della mia vita privata.

È stato molto interessante applicarla ed osservarmi imparzialmente, ogni volta che sentivo di ricevere rimproveri che potevano apparire ai miei occhi inadeguati, ingiusti, o non attribuibili ad azioni delle quali mi ritenessi il vero responsabile. Il Silenzio è divenuto un amico più assiduo e chiarificante.

La Disciplina dell' Agire nonostante paura fatica, dubbi o giudizi soggettivi, ha dato i suoi frutti regolari tutte le volte in cui mi sono sentito incapace di proseguire o sostenere oltre certe situazioni o carichi fisici, morali, affettivi, o di responsabilità: ho cercato di fare anziché di subire.

La forza progressivamente chiarificante e liberatoria dell' Azione si è manifestata soprattutto dove mi trovavo confuso od insicuro.

L' Agire ha scoperto un complice nel Respirare, entrambi antidoti al veleno inibitore costituito dal troppo pensare. Azione è Movimento: libera anche se non e

connesso specificamente al problema in atto: spesso mi è bastato camminare e faticare, fare Samu od una sana passeggiata per boschi, oppure arrampicare una bella parete in montagna, azione anch' essa decisamente meditativa.



Il Maestro Shinnyo Roshi con i praticanti durante il Kinhin sotto le stelle

L' assenza del Maestro durante il suo soggiorno estivo in Giappone, con i massicci lavori di riordino seguiti alla ristrutturazione della foresteria del Tempio, sono stati, nel torrido agosto fiorentino, un ottimo esercizio per ripulire la mente dalla fatica, dall' inerzia e dai pensieri. Altrettanto è stato per la cura del giardino e delle piante, sofferenti per la siccità la polvere e l' abbandono. È stata una meditazione sottile ed energizzante

che, iniziata quasi inconsapevolmente, ha attivato sottili e spontanee connessioni col Maestro, con Tempio e con la Pratica stessa, rendendomela più facile ed intima, e ripulendola da ansietà ed insicurezza.

La Disciplina della Forma, nella Pratica degli antichi Rituali al Tempio, "Odi et Amo" ostile a molti, è sempre stata tanto attraente quanto ansiogena per i tratti ossessivi del mio carattere.

Ho cercato di praticarla costantemente a dispetto dell' ansia e severità di giudizio che poteva scaturire ad ogni errore o difficoltà da me incontrato o prodotto nel suo fluire, finché, recentemente, essa sta diventando sempre più amica dei miei passi e del mio radicamento.

Come viene spesso sottolineato dal Maestro, l' esercizio Formale del Rituale è il dono di uno strumento di continua verifica sulla propria condizione interiore. Mi rivela quanto presente io sia a me stesso ed al contesto in cui mi trovo, al di là di come mi paia di sentirmi: infallibilmente

denuncia le paure, la fragilità, le reticenze e l'ansia anticipatoria che mi rapisce fuori dalla percezione del momento e di me stesso.

La Forma è Meditazione e, come quest'ultima viaggia a braccetto con la Fiducia, con l'Abbandono, l'Accettazione e l'Astensione giudizio. Mi rende meno mentale, più corporeo, e sberleffa la tendenza a cristallizzarmi in ciò che ho ritenuto raggiunto e consolidato, e la mia scarsa elasticità e prontezza a fronte degli imprevisti e del "nuovo" quando talora irrompe.

Una cattiva Forma espressa, così come una cattiva meditazione condotta, le sento preziose quanto e forse più di una presenza al Tempio perfetta ma rigida. Recentemente tento di accogliere gli errori nella pratica del Rituale, per osservare ed accettare in modo più consapevole, cosa e come io sia in quel particolare momento, e come io tenda a reiterare certi miei errori.

Sotto la maggior amichevolezza tra me e la Forma, sta dilagando, sottilmente, un maggior

livello di attenzione alle necessità e nella cura dei Praticanti, degli oggetti e delle routines di custodia del Tempio, del Maestro e della mia Pratica stessa.

In sintesi un legame più sottile, solido e spontaneo, ed al contempo anche meno ansioso e gravoso.

Per ultima vorrei nominare la Disciplina del Vivere e dell'Amare nella vita privata.

Recentemente ho cercato al meglio di praticarla consapevolmente sia dove la sento più facile intuitiva ed ineludibile, come nella relazione con mio Figlio con le sue complessità karmiche, sia dove per me è più complesso e facoltativo praticarla: intendo dire nella relazione di coppia tra uomo e donna, con la mia compagna.

Sento di volerne parlare in quanto, talora, nel dialogo con il Maestro, ho convenuto con Lei su quanto sia fondamentale, per potersi sedere coerentemente in Zazen e cercare di servire una Via spirituale, cercare di vivere la Vita intensamente nel sottile

intessersi di tutte le sue sfumature costitutive.

Per la mia esperienza, condurre anche con la mia Partner di vita una Pratica scelta consapevolmente, ha permesso che io mi potessi curare di tutti i piani della mia esistenza attuale in modo interlacciato con la pratica al Tempio, così che questa si radicasse in un terreno coltivato in ogni sua parte e con tutti gli strumenti ricevuti in dono dall'Universo. Vivo questo con gratitudine, sia per ciò che mi giunge facile ed intuitivo, come anche per ciò che a volte arriva a costituire un difficile rompicapo od una fonte di dolore, attrito o momentaneo conflitto.

Un percorso fatto di luci, ombre e proiezioni reciproche: uno specchio ed un'occasione, fonte di forza e nitidezza ma anche di scioglimento.

Sento questo come un complemento e come una rifrazione ulteriore dei piccoli passi insicuri che accenno a compiere lungo la Via di riunificazione sotto la sorveglianza del mio Maestro; una via nella quale la realizzazione dello spirito passa

attraverso il corpo ed  
anche tramite la  
consapevolezza di questo  
scaturisce l'andarne oltre.

Grazie alla Via, al Maestro,  
al Sangha ed alla Vita nella  
sua Unità.

Dai shin

## Haiku

### Selezione di Haiku per la Notte di Rohatsu

**Matsuo Bashō 1644-1683**

Metterò l'erba dell'oblio  
nel riso bollito?  
Fine dell'anno.

*wasuregusa  
nameshi ni tsuman  
toshi no kure*

わすれ草  
菜飯につまん  
年の暮

**Matsuo Bashō 1644-1683**

“Viaggiatore” voglio  
essere chiamato,  
ora che cade  
il primo scroscio della  
stagione.

*tabibito to  
waga na yobaren  
hatsushigure*

旅人と  
我が名呼ばれん  
初時雨

**Matsuo Bashō 1644-1683**

Mi sono ammalato in  
viaggio.  
I miei sogni vagano  
per i campi spogli.

*tabi ni yande  
yume wa kareno wo  
kakemeguru*

旅に病んで  
夢は枯れ野を  
駆け巡る

**Yosa Buson 1716-1783**

Nella sera che è rapida a  
svanire  
risplendono le stelle.  
Campi spogli.

*kuremadaki  
hoshi no kagayaku  
kareno kana*

暮れまだき  
星の輝く  
枯れ野かな

**Senryū 1757-1796**

La distribuzione dei  
ricordi.  
Nonostante i singhiozzi  
non è fatta a caso.

*nakinaki mo*

*uka to wa kurenu  
katamiwake*

泣き泣きも  
うかとはくれぬ  
形見分け

**Naitō Jōsō 1662-1704**

Dove una lieve pioggia  
cola nel mare aperto  
– è buio.

*kuromi keru  
oki no shigure no  
yuku tokoro.*

くろみけり  
おきのしぐれの  
ゆくところ

**Kobayashi Issa 1763-1827**

È proprio questa  
la mia ultima dimora,  
cinque piedi di neve?

*kore ga mā  
tsui no sumika ka  
yuki goshaku*

これがまあ  
ついのすみかか  
ゆきごしゃく

**Meisetsu 1847-1926**

Primo dell'anno:  
nella stirpe imperiale,  
il monte Fuji.  
*ganjitsu ya  
ikkei no tenshi*

*fuji no yama*

がんにつや  
いっけいのてんし  
ふじのやま

**T. Kyoshi 1874-1959**

Il sole si è posato  
sui monti lontani.  
Campi spogli.

*tōyama ni  
hi no ataritaru  
kareno kana*

とう山に  
日のあたりたる  
枯れ野かな

**Iida Dakotsu 1885-1962**

Neanche il suono dei passi  
del monaco nomade.  
La terra è gelata.

*unsui no  
ashi oto mo naku  
tsuchi hatenu*

雲水の  
あしおともなく  
土凍てぬ

**Kobayashi Issa 1763-1827**

Tutto bagnato di pioggia  
soffre per gli esseri umani,  
il Buddha.

*hito no tame  
shigurete owasu*

*hotoke kana*

人のため  
時雨ておはす  
佛哉

**T. Kyoshi 1874-1959**

Se mi accarezzassi  
il viso con le mani,  
sentiresti il freddo del  
naso!

*te de kao wo  
nazureba hana no  
tsumetasa yo*

手で顔を  
撫ずれば鼻の  
冷たさよ

**Natsume Sōseki 1867-1916**

Monti d'autunno.  
Com'è strano  
vederli fino in cima!

*tate ni mite  
koto mezurashi ya  
aki no yama*

豎に見て  
事珍しや  
秋の山

**O. Seisensui 1884-1976**

Anche se spegnessi la  
lampada,  
avrei tra le palpebre  
lo splendore della luna.  
*tomoshi wo keshitemo  
tsuki ga akarui*

*mabuta no naka*

灯をけしても  
月があかるい  
まぶたのなか

**Katō Shūson 1905-1993**

Vette azzurre d'inverno,  
nelle pupille di un coniglio  
che si è svegliato.

*fuyu ne aoku  
memurisametaru  
usagi no dō*

冬嶺青く  
ねむ眠りさめたる  
兎の瞳

**Murakami Kijō 1865-1938**

I veri alberi  
resistono al freddo  
spezzandosi.  
Monaco magro.

*shinki watte  
samusa ni tau ya  
yasebōshi*

真木割って  
寒さに堪ふや  
瘦法師

**A. Ryūnosuke 1892-1927**

Vento freddo d'inverno.  
Il colore del mare  
resta nelle sardine  
essiccate.

*kogarashi ya  
mezashi ni nokoru  
umi no iro*

木がらしや  
目刺にのこる  
海のいろ

**Katō Shūson 1905-1993**

Vetta di nuvole.  
Nelle otto direzioni  
non c'è più terra.

*kumo no mine  
happō muji  
to wa narinu*

雲の峰  
八方無土  
とはなりぬ

**Matsuo Bashō 1644-1683**

Mi sorprenderà la pioggia,  
ora che non ho neppure il  
cappello di bambù?  
Ma che importa...

*kasa mo naki  
ware wo shigururu ka  
nanto nanto*

かさもなき  
われをしぐるるか  
なんとなんと

**Senryū 1757-1796**

Fukurokuju.  
Quando ci s'inchina

c'è da fare un passo  
indietro.

*Fukurokuju  
ojigi no toki wa  
atojisari*

福祿寿  
お辞儀の時は  
あとじさり

**Masaoka Shiki 1867-1902**

Quando le guance gelano,  
il bimbo torna a casa  
e la cena è pronta.

*hoho kōte  
ko no kaerikuru  
yūge kana*

頬凍て  
子の帰り来る  
夕餉哉

**Kobayashi Issa 1763-1827**

Lampi.  
Ad ogni bagliore  
il mondo si purifica.

*inazuma ya  
hitokire zutsu ni  
yo ga naoru*

稲妻や  
一切れずつに  
世が直る

**K. Hekigodō 1873-1937**

Colgo una mela.  
Ho detto tutto,

TEMPIO SHINNYO-JI  
20

ma devo ripeterlo.

*ringo wo tsumami  
iitsushitemo  
kurikaesaneba naranu*

林檎をつまみ  
云ひつくしても  
くりかえさねばならぬ

**Murakami Kijō 1865-1938**

Il vento forte  
non riesce a respingere  
i passerai dei campi.

*ōkaze ni  
fukimawasarenu  
ina suzume*

大風に  
吹き廻されぬ  
稲雀

## Lettura

### Buddha Shakyamuni

Estratto da "Lo Zen nell'arte  
dell'Illuminazione" di Keizan

Buddha Shakyamuni  
abbandonò il suo palazzo  
a diciannove anni e si rase  
la testa. Per sei anni seguì  
le pratiche ascetiche. In  
seguito sedette su un  
sedile indistruttibile così  
immobile che gli vennero  
le ragnatele tra le

sopracciglia e un nido di uccello sopra la testa e tra la sua stuoia crescevano le canne.

Sedette così per sei anni.

Nel suo trentesimo anno, l'ottavo giorno del dodicesimo mese, fu improvvisamente Illuminato all'apparire della stella del mattino. Disse: "Io e tutti gli esseri della terra otteniamo insieme l'Illuminazione nello stesso momento".

In seguito passò quarantanove anni ad insegnare per aiutare gli altri, senza mai stare in solitudine. Con un solo abito e una sola ciotola, non mancava di nulla. Insegnò a più di trecentosessanta assemblee, infine consegnò il Tesoro dell'occhio della Verità a Kasyapa e questa Trasmissione continua fino ad oggi. Questa è la radice della Trasmissione e della Pratica del Vero Insegnamento in India, Cina, e Giappone.

Il comportamento che Buddha Shakyamuni tenne durante la vita è un modello per i discepoli che gli succedettero. Da quando fu nel mondo

coloro che hanno cercato la Via del suo Insegnamento hanno imitato la forma e il comportamento del Buddha e in ogni loro azione hanno sempre ritenuto preminente il compito dell'auto-comprensione. Essendo stato Trasmesso da Buddha a Buddha, da adepto ad adepto, il vero Insegnamento non è mai stato reciso.

Benchè il Buddha non indicasse e non spiegasse sempre la stessa cosa in più di trecentosessanta incontri durante i quarantanove anni le varie storie, parabole, metafore e spiegazioni non andarono oltre il principio illustrato nella storia della sua Illuminazione.

Ciò significa che io non è Buddha Shakyamuni, anche se Buddha Shakyamuni proviene da questo io.

Non solo esso dà nascita a Buddha Shakyamuni, ma tutti gli esseri della terra ne derivano. Così come sollevando una rete tutte le maglie vengono sollevate, quando Buddha Shakyamuni fu Illuminato furono Illuminati tutti gli

esseri della terra e anche tutti i Buddha del passato, del presente e del futuro.

Essendo così, qual'è il principio dell'Illuminazione? Vi domando: il Buddha è Illuminato assieme a voi? Voi siete Illuminati assieme a Buddha? Se dite di essere diventati Illuminati assieme al Buddha o che il Buddha è diventato Illuminato assieme a voi, non è l'Illuminazione del Buddha. Perciò non chiamatela il principio dell'Illuminazione.

Inoltre, io e assieme non sono uno né due. La vostra pelle, carne, ossa e midollo sono questo assieme, e l'ospite della casa è questo io. Esso non ha pelle, carne, ossa, o midollo; non ha elementi fisici grossolani né elementi mentali. Quindi non considerate gli esseri della terra distinti da voi.

Le stagioni vengono e vanno; montagne, fiumi e regioni cambiano nei vari momenti: sappiate che si tratta del Buddha che solleva il sopracciglio e batte le palpebre. Si tratta dell'unico corpo che si manifesta in miriadi di forme. Perciò, studiandola

da ogni angolazione e penetrandola in tutti i modi chiarite l'Illuminazione del Buddha e comprendete la vostra Illuminazione.

Un ramo si protende dal vecchio albicocco.

Allo stesso tempo nascono le spine.



## LA POESIA

*Una poesia di Rabindranath Tagore, noto anche con il nome di Gurudev, nato a Calcutta il 6 maggio 1861 e morto a Santi Niketan, Bolpur, il 7 agosto 1941.*

### Non giudicare

#### Tratto dalla raccolta "Canti e poesie"

*Non giudicare.  
Dove tu vivi è soltanto un piccolo angolo di questa terra.  
Per quanto giungano lontani i tuoi occhi, essi racchiudono poco; al poco che odi*

*aggiungi la tua voce.  
Con cura tu conservi da parte bene e male, nero e bianco.  
Invano tu tracci una linea per segnare il limite.  
Che importa se alcuni uomini sono buoni ed altri non lo sono?  
Sono tutti viaggiatori nella medesima strada.  
Non giudicare.  
Aihmè il tempo vola via, e ogni parola è vana.*



## TESTIMONIANZE



### Portare lo Zen a casa

Prima di partire per casa mia in America, ero un po' preoccupata che avrei lasciato la mia pratica Zen in Italia. E' stata la prima volta che mi distanzio dal Tempio da quando ho iniziato a praticare con più continuità e serietà. Avevo paura che la mia pratica fosse solo "made in Italy" e che l'avrei lasciata a

Firenze. Alla fine, questi 15 giorni a casa mi hanno confermato che la mia pratica non è un abito che mi metto addosso, ma invece, fa parte di me stessa. Ho sentito le mie "trasformazioni" grazie allo Zen mentre parlavo con la mia famiglia, in particolare con mia mamma: mi ha aiutato a riconoscere il suo cuore aperto, nonostante le differenze tra noi.

Ammetto che in certe mattine è stato difficile sedermi in zazen, non avevo il solito posto dove metto lo zafu che il Maestro mi ha dato in prestito, mi arrangiavo con un cuscino da letto piagato in due.. in più, il profumino della deliziosa colazione americana mi tentava di terminare la meditazione con qualche minuto in anticipo.

Ma credo che queste piccole difficoltà si leniranno con più pratica lontana dal Tempio. Sono contenta di avere fatto questo prova/conferma della mia pratica. Per sfortuna, per motivi della mia cittadinanza e le leggi sull'immigrazione in questo paese, almeno in questo periodo, non ho la possibilità di vivere e

lavorare in regola e mi conviene tornare a casa in America. La mia pratica, sostegno del Maestro e del Sangha, e servizio al Tempio continueranno nonostante la mia distanza fisica e accoglierò qualsiasi opportunità di tornare a Shinnyo-ji o visitare Daijo-ji a Kanazawa. Sarete tutti con me, per il bene di tutti gli esseri. Gasshō

*Ten-shin*

### **Non hai idea**

*Non hai idea di quanto sia stato difficile*

*trovare un dono da portarti.*

*Nulla sembrava la cosa giusta.*

*Che senso ha portare oro ad una miniera d'oro, oppure acqua all'oceano.*

*Ogni cosa che trovavo, era come portare spezie in Oriente.*

*Non ti posso donare il mio cuore e la mia anima,*

*perché sono già Tue.*

*Così, ti ho portato uno specchio.*

*Guardati e ricordami.*

*Gialal ad-Din Rumi*

Lo specchio, nella semplicità dell'archetipo che contiene, ad un tempo concretezza di vita e simbolo di chiarezza, consiste nella duplice accezione dell'aspetto-specchio qui compresa; ovvero una è lo specchio come mudra dello specchio del Buddha: mostrare la realtà limpida, così com'è, realtà e finzione parificate superate e trascese, perfetta identità tra realtà oggettiva e realtà soggettiva, ovvero aderenza perfetta e totale tra la realtà come l'io la vede e realtà come essa è veramente, cioè realtà universale. Non solo, ma specchio come verità-coscienza su cui lavorare continuamente affinché la stanchezza l'inerzia ed il peso del mondo (la polvere) non vi si depositino, in altri termini strumento ed occasione per esercitare i propri sforzi nella dimensione se stessi-mondo.

Gasshō

*Gregorio G.*



Il Maestro Shinnyo Roshi con i Praticanti durante la Sesshin del 9-11 novembre

### **Aprirsi**

Nella pratica, come nella vita, ci sono momenti in cui è difficile avanzare, ci sono dei gradoni alti e le nostre gambe sono diventate così pesanti... La mente si perde in vicoli ciechi e intorno c'è nebbia e oscurità. Come siamo finiti in questo luogo? Eppure prima sembrava tutto diverso e leggero. Rimaniamo interdetti con il fango fino alle ginocchia o magari fino alle anche.

La paura ci fa chiudere in noi stessi e la mente si contrae e si rifugia nella stanza del dolore. Rimugina e continua a sbattere alle pareti. Da una all'altra, su giù, avanti e indietro, senza requie. Non c'è pace, né via d'uscita.

Eppure basta un attimo, quella scheggia di luce che penetra, quel battito d'ali

che apre il cuore e la finestra si spalanca all'improvviso: la luce, il sole ci inonda e ci sentiamo vivi e fiduciosi. Basta mollare, lasciar cadere e aprire gli occhi: c'è tutto un mondo intorno (come cantavano i Matia Bazar).

Il Maestro ce lo ripete sempre: "Non chiudetevi in voi stessi, nel vostro bozzolo di dolore, aprite il cuore!". A volte sembra così difficile, quasi impossibile. Eppure l'altra notte è successo proprio così: mi rigiravo in una serie di pensieri negativi e di scontentezze e poi ad un certo punto ho mollato per un attimo, si è creata un piccola apertura e lo sguardo ha cominciato ad allargarsi. Ho visto che ero proprio in un bozzolotto, tutta striminzita dentro. Ho guardato fuori, c'era davvero tanto spazio: una vastità, tanta luce e tanta bellezza.

*Ben-shin*

*All'alba, durante il Rohatsu,  
tra il sonno e la veglia,  
alzo gli occhi sulla porta di  
fronte a cui sono seduta.*

*Vedo uno specchio senza  
la mia figura. Riflette solo  
luce su un fondo bianco:*

*come il pavimento della  
cucina in cui sono cresciuta,  
in un giorno di sole.*

*Come lo spazio vuoto e  
sacro nello Zendo attorno a  
cui cammino durante il  
kinhin.*

Senza averlo chiesto, e senza volerlo, quest'anno di frequentazione del Tempio ha accompagnato i numerosi cambiamenti che sono avvenuti nella mia vita. In alcuni casi gli eventi sono stati brevi ma fulminei in altri, come tra giugno e luglio scorso, si sono succeduti con un ritmo sostenuto fino a farmi abbassare le braccia con la rassegnazione di chi non può sottrarsi ad una prova o ad una sfida e deve andare avanti. Ci sono stati lutti per persone che se ne sono andate, un dolore profondo davanti ad un suicidio improvviso, un incidente d'auto da cui sono uscita illesa ma durante il quale, mentre i vetri dell'autovettura andavano in pezzi, la portiera entrava nel sedile all'altezza dell'anca e io venivo sbalzata nell'abitacolo, ho avuto un

motto di rabbia: non ora e non così!

La necessità di riallinearmi, ossia di stare nelle presente, è forte e pressante.

Sono venuta al Tempio per rimettere mano in una esperienza, di pratica e di vita, molto preziosa, e altrettanto dolorosa del mio passato recente. In quel periodo ho avuto l'impressione di aver "quadrato il cerchio". Successivamente tutto si è spaginato.

Mi ci è voluta una pausa.

E la necessità di lasciare andare.

Ringrazio il Maestro per aver accettato la mia richiesta.

*Lucia*

Nel frastuono di una stanza cieca ho imparato a sedere in silenzio.

Ora, molto tempo dopo, ho incontrato la comunità del Tempio ed il Maestro. Sedere con voi è una gioia ed un onore.

Gasshō

*Marco V*



## LO ZEN DI BODHIDHARMA

### Capitolo IV

- Se qualcuno è determinato a raggiungere l'Illuminazione, qual è il metodo più essenziale che possa praticare?

Il metodo più essenziale, che include tutti gli altri, è l'osservare la mente.

達磨大師破相論

論曰若復有人志求佛道者當修何法最為省要答曰唯觀心一法總攝諸法最為省要問曰何一法能攝諸法答曰心者萬法之根本一切諸法唯心所生若能了心則萬法俱備猶如大樹所有枝條及諸花果皆悉依根栽樹者存根而始生子伐樹者去根而必死若了心修道則少力而易成不了心而修費功而無益故知一切善惡皆由自心此外別求終無是處

問曰云何觀心稱之為了答菩薩摩訶薩行深般若波羅蜜多時了四大五陰本空無我了見自心起用有二

種差別云何為一二者淨心二者染心此二種心法亦自然本來俱有雖假緣合互相因待淨心恒樂善因染心常思惡業若不受所染則稱之為聖遂能遠離諸苦證涅槃樂若墮染心造業受其纏覆則名之為凡流淪三界受種種苦何以故由彼染心障真如體故干地經云眾生身中有金剛佛性猶如日輪體明圓滿廣大無邊只為五陰重雲所覆如餅內燈光不能顯現又涅槃經云一切眾生悉有佛性無明覆故不得解脫佛性者即覺性也但自覺他覺知明了則名解脫故知一切諸善以覺為根因其覺根遂能顯現諸功德樹涅槃之果德因此而成如是觀心可名為了。

問上說真如佛性一切功德因覺為根未審無明之心以何為根答無明之心雖有八萬四千煩惱情欲及恒河沙眾惡皆因三毒以為根本其三毒者貪嗔癡是也此三毒心自能具足一切諸惡猶如大樹根雖是一所生枝葉其數無邊彼三毒根一心中生諸惡業百千萬億倍過於前不可為喻如是三毒心於本體中應現六根亦名六賊即六識也由此六識出入諸根貪著萬境能成惡業障真如體故名六賊一切眾生由此三毒六賊惑亂身心沈沒生死輪迴六趣受諸苦惱猶如江河因小泉源洄流不絕乃能彌漫波濤萬里若復有人斷其本源即眾流皆息求解脫者能轉三毒為三聚淨

- Ma come può un solo metodo includere tutti gli altri?

La mente è la radice dalla quale tutte le cose si sviluppano. Se riesci a comprendere la mente, tutto il resto è incluso. È come la radice di un albero. Tutti i frutti e i fiori dell'albero, rami e foglie dipendono dalla sua radice. Se nutri la sua radice, un albero si sviluppa. Se recidi la sua radice, muore. Quelli che comprendono la mente raggiungono l'Illuminazione con uno sforzo minimo. Quelli che non comprendono la mente praticano invano. Ogni cosa buona o cattiva proviene dalla tua propria mente. Trovare qualcosa al di là della mente è impossibile.

- Ma come può l'osservazione della mente essere detta comprensione?

Quando un grande Bodhisattva ricerca profondamente nella saggezza suprema (76), realizza che i quattro elementi e le cinque ombre sono privi di un sé personale. E realizza che l'attività della sua mente ha due aspetti: puro e impuro (77).

Per la loro stessa natura, questi due stati mentali sono sempre presenti. Si alternano quali causa o effetto a seconda delle condizioni, la mente pura provando gioia per le buone azioni, la mente impura pensando al male. Trascendono la sofferenza e sperimentano la beatitudine del Nirvana. Tutti gli altri, intrappolati dalla mente impura e aggrovigliati nel loro karma, sono mortali. Vagano alla deriva nei tre reami e soffrono innumerevoli afflizioni, e tutto perché la loro mente impura oscura il loro vero sé.

Il Sutra dei Dieci Stati recita: "Nel corpo dei mortali è presente l'indistruttibile Natura di

Buddha. Come il sole, la sua luce riempie lo spazio infinito. Ma una volta velata dalle oscure nubi delle cinque ombre, è come una luce dentro una giara, invisibile alla vista.” E il Sutra del Nirvana (78) recita: “Tutti i mortali hanno Natura di Buddha. Ma è velata dall’oscurità a cui non possono sfuggire. La nostra Natura di Buddha è consapevolezza: essere consapevoli e rendere consapevoli gli altri. Realizzare la consapevolezza è liberazione.” Ogni cosa buona ha la consapevolezza come sua radice. E da questa radice di consapevolezza cresce l’albero di tutte le virtù e il frutto del Nirvana. Osservare così la mente è comprensione.

– Dici che la nostra vera natura di Buddha e tutte le virtù hanno la consapevolezza come loro radice. Ma qual è la radice dell’ignoranza?

La mente ignorante, con le sue infinite affezioni, passioni, e malvagità, è radicata nei tre veleni: avidità, collera e illusione. Questi tre stati avvelenati della mente includono innumerevoli malvagità, come alberi che hanno

una sola radice, ma innumerevoli rami e foglie. In realtà ogni veleno produce talmente tanti milioni di malvagità che l’esempio dell’albero è a stento un paragone adeguato.

I tre veleni sono presenti nei nostri sei organi di senso (79) come sei tipi di coscienze (80), o ladri. Sono chiamati ladri perché entrando e escono dalle porte dei sensi, bramano il possesso senza limiti, si impegnano nel male, e mascherano la loro vera identità. E poiché i mortali sono indotti in errore nel corpo e nella mente da questi veleni o ladri, si perdono in vita e morte, vagano attraverso i sei stati dell’esistenza (81), e soffrono innumerevoli affezioni. Queste affezioni sono come fiumi che lungo mille miglia si ingrossano a causa dell’afflusso costante di piccole fonti. Ma se qualcuno interrompe la loro sorgente, i fiumi si seccano. E se qualcuno che cerca la liberazione può trasformare i tre veleni nelle tre serie di Precetti e i sei ladri nelle sei Paramita, egli si libera dall’affezione una volta per tutte.

## Note

(76) Saggezza suprema. È una parafrasi del verso di apertura del Sutra del Cuore, dove il Bodhisattva è Avalokitesvara e dove la perfetta saggezza, o Prajna Paramita, è non saggezza, perché la saggezza è “andata, andata al di là, completamente andata al di là” delle categorie di spazio e tempo, essere e non essere.

(77) Puro e impuro. Per un esteso discorso su questi si veda ‘Il risveglio della fede nel Mahayana’ di Ashvaghosa, dove puro e impuro sono chiamati illuminazione e non-illuminazione.

(78) Sutra dei Dieci Stati ... Sutra del Nirvana. Quando le traduzioni di questi due Sutra comparvero per la prima volta agli inizi del quinto secolo, ebbero un profondo effetto sullo sviluppo del Buddhismo in Cina. Tra i loro insegnamenti vi sono l’universalità della Natura di Buddha e l’eterna, gioiosa, personale, e pura Natura del Nirvana. Da allora, la dottrina della vacuità insegnata dal Sutra della Prajna Paramita ha dominato il

Buddhismo Cinese. Il Sutra dei Dieci Stati, che dettaglia gli stati attraverso cui un Bodhisattva passa nel suo percorso verso la Buddhità, è una versione di un capitolo con lo stesso titolo nell'Avatamsaka Sutra.

(79) Sei organi di senso. Occhi, orecchie, naso, lingua, pelle, e mente.

(80) Sei tipi di coscienza. I tipi di coscienza associate con vista, udito, olfatto, gusto, tatto, e pensiero. Il Lankavatara divide il pensiero in comprensione, discriminazione e memoria (del Tathagata) per un totale di otto forme di coscienza.

(81) Sei stati di esistenza. I tipi fondamentali dell'esistenza attraverso cui gli esseri si muovono, pensiero dopo pensiero o vita dopo vita, finché non ottengono l'illuminazione e sfuggono alla ruota della sofferenza. La sofferenza in questa ruota è relativa. Gli dei del paradiso conducono per lo più vite beate, mentre chi soffre all'inferno va da pena in pena. Demoni e umani sperimentano più sofferenza che gli dei ma

meno degli spiriti affamati e delle bestie.

*Traduzione dall'Inglese a cura di Eva Yō-shin*



**Il Prof. Aldo Tollini a Shinnyo-ji**

**24 settembre 2012**



Dopo l'uscita del libro "Lo Zen", il Prof. Aldo Tollini dell'Università Ca' Foscari di Venezia, a Firenze per questioni di lavoro, è stato ospite di Shinnyo-ji e si è unito al Sangha nello Zazen del lunedì sera e del martedì mattina. Dopo la Pratica del lunedì sera, introdotto dal nostro Maestro Shinnyo Roshi, ha parlato delle motivazioni che lo hanno sostenuto nella realizzazione della sua opera, commentando poi il testo. È seguita una cena conviviale nella Foresteria del Tempio,

preparata ed offerta dai praticanti.



**Statue di Buddha dello scultore Enkū (1632- 1695)**



Articolo del Prof. Yukihiko Nomura, docente di Storia dell'Arte all'Università di Gifu, pubblicato sul quotidiano nazionale "Asahi Shinbun" il 24 marzo 2012.

**"Qual è il significato artistico delle statue di Enkū?"**

Enkū, monaco buddhista nella Scuola Hōsōshu e Tendai-shu, scolpì migliaia di statue del Buddha in tutto il Giappone, nel periodo Edo. Da quando circa 50 anni fa il professor Tsuchiya

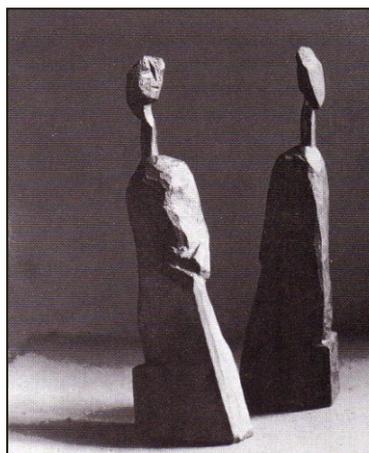
dell'Università di Gifu ha riscoperto il valore artistico delle statue di Buddha di Enkū, un gruppo di ricercatori hanno iniziato un'attività intensa di studio sulla sua produzione artistica. Non solo gli storici locali, ma tanti studiosi di altri settori come Storia delle Religioni, Antropologia, Arte e vari artisti cercano oggi di approfondire la riscoperta della sua opera.



Statua di Enkū:  
 "Buddha di corteccia di legno"  
 © foto Hideo Goto ("L'arte selvatica, Enkū, catalogo della mostra", Asahi Shinbun 1980)  
 円空「木端仏」(撮影・後藤英夫、『野生の芸術 円空展』朝日新聞社)

Anche la Prefettura di Gifu ha istituito il "Premio Enkū" per mantenere vivo il suo ricordo e diffondere la sua conoscenza e nel Museo comunale di

Nagoya recentemente è stata allestita una mostra delle sue opere, che ha avuto un largo successo. Così la sua popolarità non diminuisce.



Statua di Picasso:  
 "Piccole statue fini e lunghe" 1931  
 (H.Read, "A Concise History of Modern Sculpture", London 1985)  
 (H.リード『近代彫刻史』言叢社)

Finora la ricerca su Enkū è stata portata avanti maggiormente sulla sua relazione con il Buddismo e sulla sua pratica di monaco eremita, ma adesso vorrei presentarlo qui dal punto di vista storico dell'Arte Internazionale e di come possiamo valutare le sue opere di scultura. È stato detto spesso che le statue di Enkū assomigliano molto alle sculture

moderne contemporanee europee. Possiamo dire che il ritrovamento del valore delle sue opere dipende dall'insorgere in Giappone dell'interesse per le opere europee contemporanee.

Facciamo adesso il paragone tra le sue opere e quelle di artisti dell'avanguardia di oggi. Per esempio se mettiamo le opere di Picasso a confronto di quelle di Enkū notiamo che entrambe, pur avendo una forma infantile "naive", hanno un segno caratteristico di semplicità molto forte, che non si era mai vista nell'espressione realistica in altre opere.

È sorprendente constatare che le opere di Enkū siano state realizzate più di 200 anni prima di quelle dell'Avanguardia e di Picasso. E non soltanto questo, le sue opere presentano somiglianza anche con quelle di altri scultori come l'italiano Medardo Rosso (1858-1928), il rumeno Constantin Brancusi (1876-1957) e lo svizzero Alberto Giacometti (1901-1966), pionieri della scultura moderna. Sicuramente questi artisti

europei non erano a conoscenza delle opere di Enkū. Allora perché le sculture moderne europee assomigliano a quelle di Enkū?

Sotto il profilo storico la scultura giapponese delle statue di Buddha sorge nel Periodo Asuka (538-710) e si evolve con espressioni di forma sempre più ricche fino al Periodo Kamakura (1185-1333), epoca dei Samurai, per poi andare incontro ad un periodo di decadenza. Enkū, vivendo proprio in quel periodo di assenza di una tradizione, e non avendo seguito una formazione artistica, poteva esprimersi in modo totalmente personale e caratteristico.

Invece in Europa la ricerca dell'espressione realistica che era iniziata nel

Periodo Rinascimentale finisce nel XIX secolo, con l'arte di François-Auguste-René Rodin 1840 – 1917) scultore e pittore francese. Successivamente l'arte europea si volta verso l'arte astratta, folcloristica, dei bambini e degli handicappati, e di artisti che non hanno seguito una formazione accademica. In effetti l'evoluzione della Storia dell'Arte in Giappone e in Europa sono molto simili.

La rivalutazione dell'arte di Enkū, riscoperta solo da 50 anni, secondo me è iniziata molto in ritardo, perché inserendo Enkū nella Storia dell'Arte Internazionale dobbiamo sottolineare che questo scultore ha realizzato un'espressione innovativa di post-realismo molto prima degli artisti europei. Frans Krajcberg (1921), lo

scultore polacco che ha vinto l'ultima edizione del Premio Enkū detto: "Amo le statue di Enkū, ma purtroppo le sue opere non sono ancora molto conosciute nel mondo".

Dunque c'è ancora tanto bisogno di diffondere all'estero la presentazione e gli studi dell'opera di Enkū.



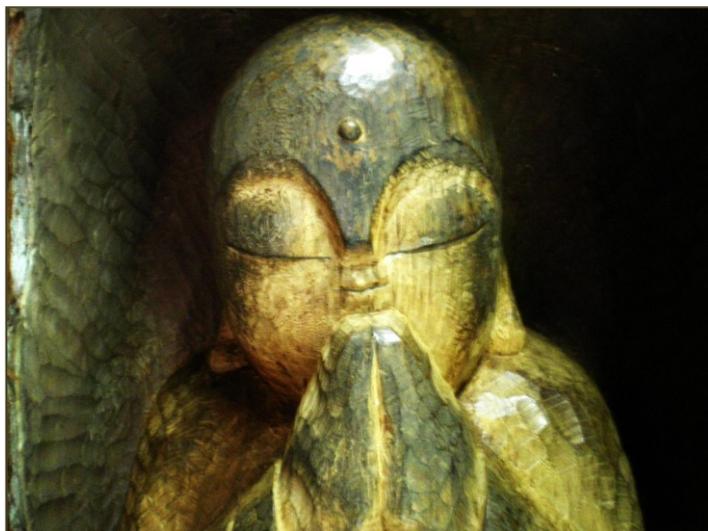
Ringraziamo  
Fabio Dai shin  
Lisa Ten shin  
Beatrice Ben shin  
per le foto donate  
Eva Yō shin  
per la redazione del  
Notiziario.

[Vi aspettiamo al prossimo numero di EkiZen](#)

[Gasshō](#)



## Calendario degli incontri di Pratica Zen presso il Tempio Sôtō Zen Shinnyo-ji di Firenze:



**Zazen** – tre incontri alla settimana ogni lunedì sera dalle 20.00 alle 22.00, ogni martedì mattina dalle 6.30 alle 7.30, ogni venerdì sera dalle 20.00 alle 21.30.

**Zazenkai** – una domenica al mese dalle 9.00 alle 18.00.

**Sesshin** – un fine settimana al mese da venerdì alle ore 20.00 a domenica alle ore 14.00.

Il programma dei ritiri di Pratica è visionabile sul nostro sito.

### **Tempio Shinnyo-ji**

Sede Italiana del Monastero di Daijo-ji di Kanazawa in Giappone

Via Vittorio Emanuele II n. 171 – 50134 Firenze

telefono +39 - 339 8826023

email: [centro@zenfirenze.it](mailto:centro@zenfirenze.it)

[www.zenfirenze.it](http://www.zenfirenze.it)